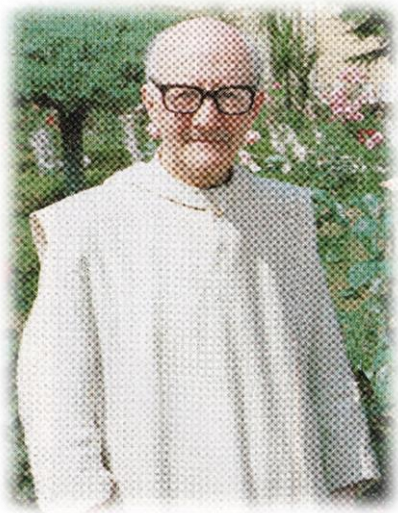


Ricerca documentale , studio e analisi

Avv. Carmine Alvino

Giovanni Mongelli e i Sette Arcangeli



Il celebre Angelologo, nonché autore de “Gli Angeli Buoni” e “Gli Angeli Cattivi” editi dalle Edizioni Michael, il primo testo , per noi , nella seconda edizione del 1994, ci lascia una importante pagina sulla “quaestio Archangelorum” relativa alla posizione e al numero degli Arcangeli.

Padre GIOVANNI MONGELLI nacque a Tufo (Avellino) il 10 luglio 1915. All'età di 12 anni decise di avvicinarsi alla vita religiosa entrando nella scuola del Monastero Benedettino di Montevergine,

dove ebbe come professore di filosofia l'abate Giuseppe Ramiro Marcone, che successivamente lo indirizzò verso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo in Roma dove conseguì la laurea in Filosofia. Fu ordinato presbitero il 29 giugno 1939. Cominciò ad insegnare materie filosofiche e teologiche a Montevergine e presso il Monastero di Noci (Bari). Nominato archivista e bibliotecario, avviò lo studio sistematico della immensa raccolta delle oltre 7000 pergamene di Montevergine dando alle stampe, tra il 1956 e il 1962, il Regesto delle pergamene, che rimane uno strumento insostituibile per orientarsi nel vasto patrimonio del Monastero di Montevergine. Si dedicò inoltre al riordino del materiale cartaceo dell'archivio dell'abbazia, pubblicando dal 1974 al 1980 i volumi di inventario L'archivio storico dell'abbazia benedettina di Montevergine, nella collana Fonti e studi di storia legislazione e tecnica degli archivi moderni.

Tra le sue pubblicazioni bisogna ricordare gli otto volumi della Storia di Montevergine e della Congregazione Verginiana (1965-1978), Tufo: profilo storico della vita civile del comune (1963 e 1979), la Storia di Mercogliano: dalle origini ai nostri giorni (1979), il Profilo storico del Goletto dalle origini ai nostri giorni (1985), la Storia civile

di Altavilla Irpina dalle origini ai nostri giorni (1990), il Profilo storico delle diocesi irpine (1994), curò l'edizione critica della *Legenda de vita et obitu S. Guilielmi*, il prezioso codice manoscritto – custodito presso la Biblioteca di Montevergine - in cui vengono narrati la vita e i miracoli del fondatore di Montevergine, san Guglielmo da Vercelli, patrono d'Irpinia. Pubblicò su prestigiose riviste italiane ed estere numerosi articoli sulla spiritualità delle congregazioni monastiche. Scrisse le Costituzioni di alcuni Istituti di suore secondo le norme del nuovo Codice di Diritto Canonico.

Nel 1976 fu insignito della medaglia d'argento dell'Accademia Tiberina di Roma, che lo iscrisse nel suo albo accademico come socio onorario; il suo nome da accademico è Aristarco Millengo. Fu, con padre Placido Mario Tropeano (direttore della Biblioteca di Montevergine fino al 2008), tra i prestigiosi storici della nuova famiglia monastica verginiana, ai quali seguiranno gli studiosi che hanno contribuito a incrementare la notevole bibliografia su Montevergine. Morì a Montevergine il 29 agosto del 1995.

Il Mongelli è autore del meraviglioso testo angelologico, molto conosciuto: « Gli angeli buoni ministri di Dio per la salvezza degli uomini : alla scuola di S. Tommaso. Alle pagine 161-164, si distende a parlare della c.d. “questione specifica degli Arcangeli”, rifacendosi all'esegesi dell' Arcivescovo: Paolino Limongi, del biblista p.Francesco Spadafora, e del celebre mons. Antonino Romeo, nonché dell'autore G. Bareille, che tanto ha scritto in “Angelologie d'apres les Peres”. L'analisi finale di questo importante brano è chiara, nell'allineare il p.Mongelli a coloro che ritengono respinta la Celeste Gerarchia dello Pseudo – Dionigi.

« Questa incertezza quanto al numero degli ordini angelici si estendere ad una analoga incertezza quanto all'ufficio da assegnare a ciascun ordine, come pure alla gerarchia dei singoli ordini. 2. Il termine "arcangelo" compare due volte soltanto nella S. Scrittura, e tutte e due le volte nel Nuovo Testamento, e sempre nel numero singolare: "Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo" (1 Ts 4,16) dove S. Paolo parla della fine del mondo adottando l'immaginoso linguaggio delle teofanie dell'Antico Testamento. Main questo testo, come si può osservare non viene specificato chi sia quest'arcangelo che farà risuonare la sua voce in quell'ultimo giorno. L'altro testo neotestamentario, in cui compare la voce arcangelo, è quello della lettera di Giuda: "L'arcangelo Michele quando, in contesa con il diavolo, disputava per il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive" (Gd 9). Si fa giustamente notare che, nella parola "arcangelo" il prefisso greco ἀρχι come in altre parole formate con lo stesso prefisso, esprime "il grado sommo" nella categoria degli Angeli. Originariamente la parola formata con quel prefisso significava una persona suprema del suo ordine, e quindi "archangelus" stando al significato primitivo della parola, dovrebbe significare il "capo supremo degli angeli", proprio in armonia con quanto leggiamo nell'Apocalisse: "Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli" (Ap 12,7). Qui infatti si vede la posizione di Michele come capo supremo che guida i suoi angeli nella lotta contro il drago. Con espressione equivalente è designato Michele in Daniele, dove si legge: "Or in quel tempo sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo" (Dn 12,1). Alla stessa conclusione ci porta proprio questo testo di S. Paolo "...il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo" (1 Ts 4,16). Si osservi in questo testo che S. Paolo parla dell'arcangelo, specificazione molto importante, e non già di un arcangelo. Lo fa notare Paolino Limongi con queste parole: " Il testo parla di un arcangelo determinato come di una persona risaputa, ed in questo Arcangelo la comune interpretazione degli esegeti di tutti i tempi e la fede dei cristiani hanno sempre identificato San Michele, come il grande evocatore dei morti nel giorno della resurrezione e del giudizio universale". Stando strettamente alla terminologia biblica, noi troviamo un solo arcangelo, ma questo non si oppon a che vi siano

diversi “principi”, e fra questi lo stesso arcangelo Michele, specificato come “uno dei primi”, secondo quest’altro testo dello stesso Daniele: “Ma il principe del regno di Persia mi si è opposto per ventun giorni: però Michele, uno dei primi principi, mi è venuto in aiuto e io l’ho lasciato là presso il principe del re di Persia” (Dn 10,13). In questo stesso senso si deve leggere pure il testo seguente, ugualmente di Daniele: “Sai tu perché io sono venuto da te? Ora tornerò di nuovo a lottare con il principe di Persia, poi uscirò ed ecco verrà il principe di Grecia” (Dn 10,20). Questi testi certo non sono chiarissimi: ma una cosa è indubitata: in nessun passo della S. Scrittura questi “principi” sono detti “arcangeli”. Lo stesso si dica del testo di Tobia: “Io sono Raffaele, uno dei sette spiriti (rectius angeli n.d.a.) che stanno al cospetto di Dio” (Tb 12,15). A questo testo può benissimo far riscontro questo di S. Luca: “io sono Gabriele, che sto al cospetto di Dio” (Lc 1,19). Come si vede, neppure in questi testi si parla mai di “arcangeli”. Quindi ribadiamo, nella S.Scrittura solo Michele è detto espressamente “arcangelo”. Tuttavia, osserva il citato Limongi: “ Ma da tutti i passi citati la caratteristica che vien loro attribuita è quella di stare alla presenza di Dio, non soltanto in modo contemplativo, ma anche e sempre attenti ad eseguire e fare eseguire i suoi ordini; e ciò corrisponde esattamente all’idea di capi supremi, racchiusa nel nome di Arcangelo”¹. La Chiave per risolvere la questione si potrebbe trovare in una più netta distinzione tra “principi” e “assistenti al Trono di Dio”, che sono parecchi, e “arcangelo” che pare sia uno solo, in perfetta corrispondenza del significato originario della parola. Da qui l’equivalenza tra “arcangelo”, “capo supremo degli angeli”, “gran principe”. Ora, se inizialmente il termine formato col prefisso “archi” designava una persona “unica, suprema nel suo ordine”, in seguito tale parola si adoperò pure al plurale per designare più persone dello stesso ordine e dignità, e quindi si ebbe anche l’estensione del plurale “arcangeli”, per designare “più principi celesti”. Ma l’evoluzione del termine non è facilmente controllabile. Se si accetta la datazione della parte del libro di Enoch etiopico, riguardante la Caduta degli angeli all’anno 170 av Cristo, come vogliono F. Martin e MJ Lagrange, allora bisogna dire che tale evoluzione era già un fatto compiuto quando sono stati scritti i testi neotestamentari che parlano dell’arcangelo, perché in quelLibro di Enoch si enumerano sette arcangeli.

¹ Su questi passaggi, il Mongelli cita l’Arcivescovo di Santa Romana Chiesa, Paolino Limongi, in un breve articolo apparso sulla rivista dell’editore Michael: “L’ Arcangelo San Michele nelle fonti della Rivelazione “ in “Michael” n. 33 (apr. – maggio 9 1980, pp. 10-11) p.10.

Comunque nell' Epistola Apostolorum, testo redatto verso il 157 dell'era volgare, si enumerano quattro arcangeli; Erma nel suo Pastor si riferisce a 6 arcangeli. Ma già Vittorino di Pettau, parla di sette arcangeli, identificando gli arcangeli coi "sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della maestà del Signore" (Tb 12,15) e coi "sette spiriti che stanno davanti al trono di Dio" (Ap 1,4)². Perciò scrive Francesco Spadafora: " Si venne quindi accreditando il numero di sette Arcangeli (...) tra i quali appaiono costantemente, Michele, Gabriele, Raffaele e Uriel. Il nome degli altri, pur trattandosi sempre di nomi teoforici terminanti in el (= Dio) , varia secondo le fonti". Di qui comprendiamo che solo la tradizione, che però risale almeno alla metà del secolo II con Erma (140/155), estende il titolo di arcangelo, oltre che a Michele, anche a Gabriele e a Raffaele, che però nella S. Scrittura sono detti semplicemente angeli. Quanto alla posizione degli arcangeli, nell'opera dello pseudo – Dionigi (De Coelesti Hiararchia, VI,2 = PG 3,204-205), essi figurano al penultimo posto. L'opera di quest'autore, introdotta in Occidente da S. Gregorio Magno e tradotta in latino verso l' 870, è stata ripresa da S. Tommaso, come abbiamo già visto, e dallo stesso Alighieri, come abbiamo avuto occasione di ricordare. Senonché scrive lo Spadafora: "oggi questa gerarchia viene giustamente respinta". E ancor più diffusamente Antonino Romeo quando scrive: " Giustamente si rigetta la tardiva classificazione (già al IV secolo nel Sacramentario di Serapione e in Constitut. Apost.. VIII, 12,8,27 e cf. VII, 35,3: ed. Funk, I, pp 498,505,431; II p. 172), divulgata dallo pseudo Dionisio (...), che ha posto gli arcangeli al penultimo posto della gerarchia angelica (...): si riservava agli angeli e agli arcangeli il solo ufficio di "messaggeri". L'arcangelo è il capo della milizia celeste..."

² Il testo introvabile del S. Vittorino di Pettau si dovrebbe trovare in Mignè, - Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum (Vienna 1866 sgg) vol. 49 nell'edizione critica di J. Haussleiter.

Di qui ancora la sintomatica domanda che rivolgeva Sant'Atanasio (295-373): "Gli angeli sarebbero essi degli arcangeli? o anche non vi sarebbero che angeli, e non serafini, cherubini, arcangeli, dominazioni, troni, principati?"⁸.

"La differenza del numero — scrive ancora il Bareille — proveniva non solamente dall'incertezza nella quale si trovavano i Padri per troncare una questione di precisione così delicata, ma ancora perché si credette vedere un duplice uso in alcuni di questi termini, di guisa che gli stessi spiriti celesti potevano essere designati sotto nomi differenti. E così che S. Gregorio di Nissa si ferma a difendere l'enumerazione fornita da S. Paolo, benché essa non contenga né il nome dei cherubini né quello dei serafini, perché questi nomi implicitamente sostituiti da sinonimi. Chi dice Trono, dice Cherubino; chi dice Virtù dice Serafino: Paolo, indirizzandosi a Greci, ha lasciato i vocaboli ebraici (*Cont. Eunom.*, 1 = PG 45,348)"⁹.

Quest'incertezza quanto al numero degli ordini angelici si estende ad una analoga incertezza quanto all'ufficio da assegnare a ciascun ordine, come pure alla gerarchia stessa dei singoli ordini.

2. Tutte queste incertezze si rispecchiano nella questione specifica degli arcangeli.

Il termine "arcangelo" compare due volte soltanto nella S. Scrittura, e tutte e due le volte nel Nuovo Testamento, e sempre nel numero singolare: "Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo" (1 Ts 4,16), dove S. Paolo parla della fine del mondo adottando l'immaginoso linguaggio delle teofanie dell'Antico Testamento. Ma in questo testo, come si può osservare non viene specificato chi sia quest'arcangelo che farà risuonare la sua voce in quell'ultimo giorno.

L'altro testo neotestamentario, in cui compare la voce *arcangelo*, è quello della *Lettera di Giuda*: "L'arcangelo Michele quando, in contesa con il diavolo, disputava per il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive" (Gd 9).

Si fa giustamente notare che, nella parola "arcangelo", il prefisso greco ἀρχι- come in altre parole formate con lo stesso prefisso, esprime il "grado sommo" nella categoria degli angeli. Originariamente la parola formata con quel prefisso significava una persona suprema nel suo ordine¹⁰, e quindi "archangelus" stando al significato primitivo della parola, dovrebbe significare il "capo supremo degli angeli".

8 — S. ATANASIO, *Epistulae IV ad Serapionem*, 1,13 = PG 26,561. E qui facciamo notare alcuni nomi per queste liste di numeri diversi. S. Cesario Nazianzeno (+ 368 / 9) nei *Dialogi* si attiene strettamente alla lista di S. Paolo con 7 nomi (esclusi i cherubini e i serafini), I, q. 44 = PG 38,912,913. S. Gregorio Niseno ne conta 8, *In Cant.*, 15 = PG 44,1100, e in questo è seguito da altri autori antichi. Ma qui ci piace sottolineare che Basilio di Seleucia pone ugualmente 8 ordini, ma mette fuori gli arcangeli (*Orat.* 39,2 = PG 85,429); ed invece S. Gregorio Nazianzeno, aggiungendo gli Splendori e le Elevazioni, giunge al numero di 11 ordini (*Orat.* 28,31 = PG 36,72).

9 — BAREILLE, *Loc. cit.*, col. 1209. Ugualmente S. Agostino ha identificato i Cherubini e i Troni (*In Psal.*, 98,3 = PL 37,1259); e Teodoreto i Serafini e le Virtù (*Graec. affect. cur.*, 3 = PG 83,889); S. Ilario di Poitiers (*In Psal.*, 135,8 = PL 9,773) e S. Giovanni Crisostomo (*Cont. Anom.*, 2,31 = PG 48,713) presero il termine *Virtù* come termine generico. E S. Agostino credeva ancora alla probabile identificazione di arcangeli e virtù (*Enchiridion*, 58 = PL 40,259).

10 — E in questo senso che troviamo nella 1 Pt 5,4 questa espressione: "E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce". Ora, quello che è stato tradotto con "il pastore supremo", in greco è ἀρχιποιῆν che potremmo tradurre *arcipastore*.

proprio in armonia con quanto leggiamo nell'Apocalisse: "Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli" (Ap 12,7). Qui, infatti si vede la posizione di Michele come capo supremo che guida i suoi angeli nella lotta contro il drago.

Con espressione equivalente è designato Michele in Daniele, dove si legge: "Or in quel tempo sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo" (Dn 12,1). Alla stessa conclusione ci porta questo testo di S. Paolo: "... il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo" (1 Ts 4,16).

Si osservi in questo testo che S. Paolo parla *dell'*arcangelo, specificazione molto importante, e non già di *un* arcangelo. Lo fa notare Paolino Limongi con queste parole: "Il testo parla qui di un arcangelo determinato come di una persona risaputa, ed in questo Arcangelo la comune interpretazione degli esegeti di tutti i tempi e la fede dei cristiani hanno sempre identificato San Michele, come il grande evocatore dei morti nel giorno della risurrezione e del giudizio universale"¹¹.

Stando strettamente alla terminologia biblica, noi troviamo un solo arcangelo, ma questo non si oppone a che vi siano diversi "principi", e fra questi lo stesso arcangelo Michele, specificato come "uno dei primi", secondo quest'altro testo dello stesso Daniele: "Ma il principe del regno di Persia mi si è opposto per ventun giorni: però Michele, uno dei primi principi, mi è venuto in aiuto e m'ho lasciato là presso il principe del re di Persia" (Dn 10,13).

In questo stesso senso si deve leggere pure il testo seguente, egualmente di Daniele: "Allora mi disse: "Sai tu perché io sono venuto da te? Ora tornerò di nuovo a lottare con il principe di Persia, poi uscirò ed ecco verrà il principe di Grecia" (Dn 10,20).

Questi testi certo non sono chiarissimi; ma una cosa è indubitata: in nessun passo della S. Scrittura quei "principi" sono detti "arcangeli". Lo stesso si dica del testo di Tobia: "Io sono Raffaele, uno dei sette spiriti che stanno al cospetto di Dio" (Tb 12,15). A questo testo può benissimo far riscontro questo di S. Luca: "Io sono Gabriele, che sto al cospetto di Dio" (Lc 1,19).

Come si vede, neppure in questi testi si parla mai di "arcangeli".

Quindi, ribadiamo, nella S. Scrittura solo Michele è detto espressamente "arcangelo". Tuttavia, osserva il citato Limongi: "Ma da tutti i passi citati la caratteristica che vien loro attribuita è quella di stare alla presenza di Dio, non soltanto in modo contemplativo, ma anche e sempre attenti ad eseguire e fare eseguire i suoi ordini; e ciò corrisponde esattamente all'idea di capi supremi, racchiusa nel nome di Arcangelo"¹².

11 — PAOLINO LIMONGI, *L'Arcangelo San Michele nelle fonti della Rivelazione*, in "Michael", n. 33 (apr. - maggio 9 1980, pp. 10-11), p. 10.

12 — PAOLINO LIMONGI, *art. cit.*, p. 11. Molto belle le pagine che GIUSEPPE DEL TON (*Prolegomeni di Angelologia e Angelofania*, 1980), e qualche pagina, dal titolo *Figura e profilo dell'Etnarca d'Italia* in "Michael", n. 42 (maggio-giugno 1982, pp. 10-11) dedica all'Etnarca d'Italia, che egli si figura in questo modo: "... così oso raffigurare l'Arcangelo nostro. Statura elevata, fronte spaziosa, nero l'occhio vivido e penetrante, fiero il capo giovanile aureolato di luce fulva, ali robuste, raccolte e quiete ma pronte al volo

La chiave per risolvere la questione si potrebbe trovare in una più netta distinzione tra "principi" e "assistenti al Trono di Dio", che sono parecchi, e "arcangelo", che pare sia uno solo, in perfetta rispondenza del significato originario della parola. Di qui l'equivalenza tra "arcangelo", "capo supremo degli angeli", "gran prin-

ce". Ora se inizialmente il termine formato col prefisso "archi" designava una persona "unica, suprema nel suo ordine", in seguito tale parola si adoperò pure al plurale per designare più persone dello stesso ordine e dignità, e quindi si ebbe anche l'estensione del plurale "arcangeli", per designare "più principi celesti". Ma l'evoluzione del termine non è facilmente controllabile. Se si accetta la datazione della parte del *Libro di Enoch etiopico*, riguardante la Caduta degli angeli, all'anno 170 av. Cristo, come vogliono F. Martin e M.J. Lagrange¹³, allora bisogna dire che tale evoluzione era già un fatto compiuto quando sono stati scritti i testi apocritici e apocritici che parlano dell'arcangelo, perché in quel Libro di Enoch si enumerano sette arcangeli.

Comunque nell'*Epistola Apostolorum*, testo redatto verso il 157 dell'era volgare, si enumerano quattro arcangeli; Erma nel suo *Pastor* si riferisce a 6 arcangeli.

Ma già Vittorino di Pettau, parla di sette arcangeli, identificando gli arcangeli coi "sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della maestà del Signore" (Tb 12,15) e coi "sette spiriti che stanno davanti al trono di Dio" (Ap 4,4)¹⁴.

Perciò scrive Francesco Spadafora: "Si venne quindi accreditando il numero di sette Arcangeli (...) tra i quali appaiono costantemente citati Michele, Gabriele, Raffaele e Uriel. Il nome degli altri, pur trattandosi sempre di nomi teoforici terminanti in *el* (= Dio), varia secondo le fonti"¹⁵.

Di qui comprendiamo che solo la tradizione, che però risale almeno alla metà del secolo II con Erma (140/155), estende il titolo di arcangelo, oltre che a Michele, anche a Gabriele e a Raffaele, che però nella S. Scrittura sono detti semplicemente angeli.

Quanto alla posizione degli arcangeli, nell'opera dello pseudo-Dionigi (*De caelesti Hierarchia*, VI,2 = PG 3,204-205), essi figurano al penultimo posto. L'opera di quest'autore, introdotta in Occidente da S. Gregorio Magno e tradotta in latino verso l'870, è stata ripresa da S. Tommaso, come abbiamo già visto, e dallo stesso Dante Alighieri, come abbiamo avuto occasione di ricordare. Senonché scrive lo Spadafora: "oggi questa gerarchia viene giustamente respinta"¹⁶.

mediato dall'uno all'altro mare italico. La sua veste una tunica succinta rosa-azzurrognola, calzari d'oro; nella mano destra un libro in cui si legge una sentenza con caratteri marcatamente impressi su uno sfondo di zaffiro: *Italarum spes*" (n. 42, p. 10-11).

13 — Su questo libro apocrifo, cf. Emmanuele da San Marco, *Henoch*, Libro di - in *Enc. Cattolica*, VI, Roma 1951, coll. 1405-1408 (con buona bibliografia). In particolare segnaliamo: F. MARTIN, *Le livre d'Hénoch*, Paris 1906; M.J. LAGRANGE, *Le Messianisme chez les Juifs*, Paris 1909; Idem, *Le Judaïsme avant Jésus-Christ*, Paris 1931.

14 — S. Vittorino di Pettau morì nel 304. Testo incompleto delle opere in Migne; edizione critica di H. Hausleiter, in *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* (Vienna 1866 sgg.), vol. 49.

15 — FRANCESCO SPADAFORA, *Arcangeli*, in "Bibliotheca Sanctorum", II (Roma 1962, coll. 349-352), coll. 351-352.

16 — FRANCESCO SPADAFORA, *Arcangeli*, in "Bibl. Sanct.", II, col. 350.

E ancora più diffusamente Antonino Romeo quando scrive: "Giustamente si rigetta la tardiva classificazione (già al secolo IV nel Sacramentario di Serapione e in *Constitut. Apost.*, VIII, 12,8,27 e cf. VII, 35,3: ed. Funk, I, pp. 498,505,431; II, p.172), divulgata dallo pseudo Dionisio (...), che ha posto gli arcangeli al penultimo posto della gerarchia angelica (...): si riservava agli angeli e agli arcangeli il solo ufficio di "messaggeri". L'arcangelo è il capo della milizia celeste..."¹⁷.

3. È appena il caso di menzionare certe opinioni di critici razionalisti, come H. Gunkel, W. Bousset, H. Gessmann, i quali affermano che i sette arcangeli rappresentano i sette pianeti, ognuno dei quali regge un determinato periodo cosmico. Ugualmente arbitraria, anche se forse meno grossolana, è la pretesa di altri razionalisti di identificare gli arcangeli agli iranici Amesha-Spenta ("i Santi immortali"), e cioè i sei spiriti superiori che circondano il trono di Ahura Mazda.

"Parzialmente identici agli arcangeli — scrive il Romeo — sono "gli angeli della Faccia" (o della presenza, cf. Mt 18,10) o "le Faccie" (*Giubilei*, 1 sg.: 15; 31) di cui Enoch 40,1-10 dà 4 nomi (Michael, Gabriel, Rafael, Fanel o Fannuel "faccia di Dio")"¹⁸.

2° Culto degli arcangeli e loro iconologia.

1. Quanto al culto, la Chiesa Romana non ha riconosciuto altri nomi di angeli o arcangeli se non quelli biblici di Michele, Gabriele e Raffaele, proibendo di ammetterne altri. Così già in un Concilio di Laodicea (circa 360-65, can. 35), e poi nel concilio romano del 745¹⁹, come pure nel concilio di Aquisgrana del 789²⁰.

Tuttavia non mancano scrittori che pongono Uriel tra gli arcangeli, come S. Isidoro di Siviglia (560-636), e più tardi S. Beda il Venerabile (674-735)²¹.

Del resto è molto significativa questa espressione di Origene: "Dopo l'unigenito di Dio, sono veri ministri di Dio come Gabriele, Michele e altri angeli e arcangeli"²².

2. Le incertezze che abbiamo rilevate sulla gerarchia angelica hanno un loro evidente influsso sulla iconografia. Proviene, infatti, appunto da uno stato nozionale

17 — ANTONINO ROMEO, *Arcangelo*, in "Enciclopedia Cattolica", I (Roma 1948), coll. 1791-93. Su questa parte dottrinale degli arcangeli, cf. J. MICHL, *Die Engelvorstellungen in der Apokalypse des h. Johannes*, Monaco 1937, pp. 112-210; L. SCHREYER, *Bildnis der Engel*, Friburgo in Br 1939; U. HOLZMEISTER, *Michael Archangelus et Archangeli alii*, in "Verbum Domini", 23 (1943), pp. 176-186.

18 — A. ROMEO, *loc. cit.*

19 — "Non plus quam trium angelorum nomina cognosci" (Concilio Romano, *actio 3*).

20 — "Concilio di Aquisgrana, can. 28,16: "De ignotis angelorum nominibus".

21 — "Gabriel esto mihi lorica, Michael balteus, Raphael scutum, Uriel protector, Rumieli defensor, Paniel salus" (citato da H. LECLERCQ, in DACL 1,2, col. 2085 sg.). Lo stesso Leclercq riferisce che fra gli oggetti preziosi racchiusi nella tomba di S. Petronilla a Roma, si raccolse una laminetta d'oro con queste parole scolpite in greco: Michael, Gabriel, Raphael, Uriel. E si fa notare che specialmente l'invocazione di S. Beda era quasi contemporanea alle rigorose sentenze dei concili di Soisson e di Roma, le cui disposizioni erano rinnovate nei Capitoli di Carlo Magno: "In eodem concilio praecipitur ut ignota angelorum nomina nec fingantur, nec nominentur, nisi illorum quos habemus in auctoritate. Ii sunt: Michael, Gabriel, Raphael" (H. LECLERCQ, in DACL, 1,2, col. 2087).

22 — ORIGENE, *Contra Celsum*, VIII, 13 = PG 11,1533.

GIOVANNI MONGELLI O.S.B.

GLI ANGELI



GLI ANGELI BUONI
MINISTRI DI DIO
PER LA SALVEZZA DEGLI UOMINI
(DELLA SCOLAZIA DI S. TOMMASO)
EDIZIONI "MICHAEL"